

SECONDO MIGLIO (VICEPRESIDENTE ACRI), UN NUOVO ISTITUTO PUBBLICO SAREBBE UN PASSO INDIETRO

No delle fondazioni alla Banca Cdp

Per il presidente della Cr di Fossano, membro del comitato di indirizzo della società controllata dal Tesoro, nascerebbe un conflitto di interessi per gli enti di origine creditizia che sono azionisti dei gruppi bancari

DI MICHELE ARNESE

Sale di tono il dibattito all'interno della Cassa depositi e prestiti (70% Tesoro, 30% fondazioni bancarie) sul progetto di una superbanca per gli enti locali. Le perplessità che covavano tra gli enti di estrazione creditizia (*Milano Finanza* del 12 gennaio) ora escono allo scoperto. È Antonio Miglio, presidente della fondazione Cassa di risparmio di Fossano e vicepresidente dell'Acri, oltre che membro del comitato di indirizzo della Cdp, a esternare a *MF* tutte le critiche.

Domanda. Presidente Miglio, qual è il suo giudizio sul progetto della Cdp di una superbanca per gli enti locali?

Risposta. Oggi gli enti locali sono finanziati dalla Cassa grazie al risparmio postale. Questa, secondo il presidente Iozzo, è un'anomalia visto che in questo caso la Cdp non opera in un regime di

concorrenza. Un'anomalia comunque ammessa dalla legge.

D. Quindi concorda con l'idea del presidente della Cdp, Alfonso Iozzo?

R. La mia posizione è la seguente. Questo sistema può reggere anche per il futuro in quanto può consentire di erogare finanziamenti agli enti locali a tassi calmierati rispetto a quelli di mercato, con un risparmio complessivo per il bilancio pubblico, al limite si tratta di dare un merito di credito agli enti locali. Forse può essere messo in dubbio un metodo per cui si concedono finanziamenti a regioni, province e comuni alle medesime condizioni, senza fare distinzioni. Occorre iniziare a discernere tra enti locali ed

enti locali. Ma il progetto di una banca cambia la prospettiva.

D. In meglio o in peggio?

R. Il mio giudizio, e sottolineo il mio perché non sento di esprimere una opinione come vicepresidente dell'Acri, visto che l'associazione prenderà posizione quando il progetto si delinerà in maniera ufficiale, è che non si avverte la necessità di una banca statale che si occupi di finanziare gli enti locali, considerato che il nostro sistema bancario è stato del tutto privatizzato, raggiungendo buoni livelli di efficienza. Non si comprende quindi perché si debba fare un passo indietro sulla strada della privatizzazione, andando verso una banca pubblica.

D. Vuole dire che ci sarebbe una sorta di concorrenza



Antonio Miglio

sleale verso gli istituti da parte della banca pubblica della Cdp?

R. Sì, e poi ci sarebbe una sorta di conflitto di interessi che riguarderebbe le fondazioni ancora azioniste del sistema bancario. Tra l'altro, con l'idea che a regime la raccolta sia fatta sul mercato superando quella del risparmio postale, occorre chiedersi a che cosa servirà la raccolta postale.

D. In che senso?

R. Quando mi chiedo a che cosa serva il risparmio postale, occorre tenere presente alcuni dati. Gli interessi sui Bot sono più bassi di quelli garantiti dal risparmio postale e il costo di collocamento dei Bot è anche inferiore rispetto al collocamento dei titoli nella rete di Poste. Tra l'altro Poste Italiane incassa commissioni notevoli, tra gli 800 milioni e 1.000 milioni di euro, dalla Cassa depositi e prestiti. Detto questo, si potrebbe invece discutere l'ipotesi di una banca che

si occupasse di finanziamenti alle società di reti e infrastrutture

D. Cioè? Si riferisce alle ex municipalizzate?

R. Sì, un istituto di credito che si occupasse di questo particolare segmento potrebbe essere valutato diversamente, specie se fungesse come una sorta di calmiera di mercato, anche attraverso l'offerta di prodotti poco interessanti per il sistema bancario privato.

D. Ma la Cdp non opera già in questo settore?

R. In questo comparto, nel quale la Cassa opera senza raccolta garantita dallo Stato, c'è infatti il problema aperto di una ancora non sufficiente attività della Cdp stessa. Sullo stesso terreno dei finanziamenti alle aziende ex municipalizzate opera peraltro anche la Bei, la Banca europea degli investimenti che però può contare sulla garanzia degli Stati partecipanti, i quali per di più danno fondi a costo zero alla Bei. (riproduzione riservata)